Giuseppe Zichi

Gli *Altri* del Risorgimento

Disertori, insubordinati e briganti nelle carte di un “difensore”

FrancoAngeli

La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.
Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.
Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

TD *Testi e documenti:* materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
AC *Analisi e contributi:* studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
RS *Repertori e strumenti:* bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e regesti, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Giuseppe Zichi

Gli *Altri* del Risorgimento

Disertori, insubordinati e briganti nelle carte di un "difensore"

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo di

Fondazione
Banco di Sardegna

In copertina: stampa dal titolo *Ricevimento all'Osservatorio sardo, in Ricordo pittorico militare della spedizione sarda in Oriente negli anni 1855-56 pubblicato d'ordine del ministro di guerra per cura del corpo reale di Stato Maggiore*, Torino nel 1857, collezione Aperlo.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alla passata, presente e futura Italia

che un giorno (quando ch'ei sia)
indubitabilmente sei per risorgere,
virtuosa, magnanima, libera, ed Una.

(V. Alfieri, *Misogallo. Prose e rime di Vittorio Alfieri da Asti,*
Londra, 1800, p. 3).

Indice

Prefazione pag. 9

Parte prima
La *condanna* dell'Unità

1. Il Risorgimento dei giovani » 13
2. Gli *altri* giovani » 24
3. Soldati delinquenti » 32
4. L'onore violato » 43
5. Viaggio in Crimea » 52
6. Alla periferia del Regno » 77

Parte seconda
Le carte di Agostino Cugia

1. Diario e relazione di carattere militare, battaglia di Novara ed altro 1849 » 101
2. Diario della Guerra di Crimea » 176
3. Corrispondenza particolare » 224
4. Diario sulla campagna in Sicilia » 261

Indice dei nomi » 283

Prefazione

Le guerre risorgimentali vantano molti episodi gloriosi, con manifestazioni d'eroismo e una grande capacità di sacrificio del popolo italiano. Studiare questi conflitti significa analizzare, nel caso specifico, l'operato di tutti quegli uomini che hanno avuto passioni e desideri, coraggio e timore, necessità fisiche e morali; potrebbe anche aiutare a capire le deficienze politiche e sociali che inceppavano e limitavano gli sforzi dei patrioti.

Tuttavia, cercare d'intrappolare gli uomini del Risorgimento in una gabbia interpretativa che privilegia il fenomeno del patriottismo lascia fuori gli *altri*. Non contempla tutti gli uomini che hanno visto nella guerra anche una possibile carta da giocare sul versante sociale.

L'azione dei protagonisti del Risorgimento, non si sarebbe mai potuta esplicare infatti con profitto se non ci fosse stato il concorso di molti *altri*, considerati talvolta a torto dei personaggi minori, il cui impegno sul campo rimane ancora oggi poco conosciuto. Gli *altri* del Risorgimento sono dunque tutti quegli uomini e donne che hanno preso parte ai moti risorgimentali, anche se il più delle volte per obbligo e non per scelta convinta (come nel caso dei coscritti). Le loro sono anche storie di disertori e renitenti, di militari e di civili condannati in qualche caso per reati non loro. Insomma, è la storia di tutti quegli uomini e donne che hanno vissuto l'Unità d'Italia come un processo dall'alto.

L'aspetto forse più interessante del processo unitario è quello che vede il raggiungimento dell'obiettivo finale, nonostante i numerosi fattori avversi al movimento nazionale, che non vanno né trascurati e né dimenticati. Solo così si può comprendere pienamente l'Unità d'Italia. Il movimento nazionale ha operato infatti in un quadro di riferimento che mostrava ancora molti limiti sul versante ambientale, politico, culturale e sociale; anche per questo non potevano mancare le forti divisioni tra i vari "attori", che dovettero andare incontro a molte difficoltà per avviare e portare a compimento il processo unitario. Ci vollero ben tre guerre d'Indipendenza, la Breccia di porta Pia e la Grande Guerra per concludere tutto l'iter.

Le Carte del colonnello Agostino Cugia, avvocato militare, conservate nell'Archivio privato Simon Guillot[1], ci forniscono particolari interessanti sulle maggiori imprese risorgimentali (da Novara, alla guerra di Crimea sino alla campagna in Sicilia). Contribuiscono a delineare, soprattutto attraverso la documentazione sui processi ai disertori e agli insubordinati, una lettura libera da qualsiasi approccio agiografico, su quella che è stata la partecipazione di molti giovani, e non solo, agli avvenimenti che portarono all'Unità attraverso la penna di chi vi ha preso parte restando, peraltro, penalizzato da quegli eventi.

Ed è così che i giovani del Risorgimento non sono solo quelli della Giovine Italia di Mazzini. In molti decisero di partire per combattere, prima di tutto, una guerra tutta loro; in alcuni casi contro la fame, la povertà, l'ignoranza e contro la rigida disciplina militare. Per tanti, il Risorgimento restò un nome incomprensibile, un'opportunità e nel contempo una condanna da scontare con la pena della coscrizione e talvolta della diserzione. Altri ancora, si pensi al fenomeno del Brigantaggio e al clima che si venne a creare in Sicilia all'indomani della fine del Regno borbonico, videro in questi avvenimenti il peggiorare delle loro condizioni di vita e l'inizio di una "nuova questione" tutta da condannare.

In molti ebbero veramente nel cuore gli ideali patriottici; tanti altri, viceversa, videro nella guerra la possibilità di un'emancipazione che nulla aveva a che vedere con la creazione di una nazione italiana.

1. Un doveroso ringraziamento va al dott. Francesco Guillot e a sua moglie Gabriella Caria per la liberalità e la gentilezza con cui hanno messo a disposizione le loro carte d'archivio. Alla signora Jole Bruno Guillot, che oramai non c'è più, va un ricordo particolare in quanto è grazie a lei che questo lavoro ha potuto prendere le mosse tanti anni fa.

Parte prima – La condanna *dell'Unità*

1. Il Risorgimento dei giovani

Sui nomi dei "giovani protagonisti" della lunga e impegnativa epopea risorgimentale sembra quasi di non dover aggiungere più nulla e che tutto sia stato già scritto. Pur con posizioni e progetti differenti, che andavano dalla Confederazioni di Stati dei neoguelfi sino alla Repubblica e al suffragio universale dei democratici[1], tutti questi personaggi avevano contribuito a creare con le loro "battaglie" l'Unità d'Italia[2]. Le vicende e le idee di Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari e Camillo Benso di Cavour – per citare solo qualche nome tra i più significativi[3] – sono oramai ben note ai più[4]. I loro nomi sono entrati a far parte della toponomastica delle strade fin da subito, quando il compito della storiografia ufficiale era anche quello di consolidare lo spirito patriottico di una Nazione nata da poco e che aveva bisogno dei suoi miti e dei suoi eroi per rafforzarsi.

1. Di fondamentale importanza al riguardo sono gli studi di Franco Della Peruta che ha posto l'accento su come si è discusso, spesso con diversi pareri, su unità e federalismo, libertà e indipendenza, intransigenza repubblicana e compromesso con la monarchia costituzionale, azione armata e propaganda pacifica delle idee, rapporto tra momento politico e momento sociale. Sugli ambienti democratici dopo il 1848 cfr. F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana (Dibattiti ideali e contrasti politici all'indomani del 1848)*, Milano, Feltrinelli, 1958.

2. Sul processo di unificazione cfr. N. Danelon Vasoli, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Firenze, Olschki, 1968; A.M. Isastia, *Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859*, Roma, Ufficio storico dell'Esercito, 1990; L. Riall, *Sicily and the Unification of Italy. Liberal Policy and Local Power, 1859-1866*, Oxford, Clarendon Press, 1998.

3. Sui maggiori protagonisti del Risorgimento italiano cfr. L. Cafagna, *Cavour*, Bologna, il Mulino, 1999; G. Rumi, *Gioberti,* Bologna, il Mulino, 1999; R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari, Laterza, 2000; F. Della Peruta, *Carlo Cattaneo politico*, Milano, FrancoAngeli, 2001; A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

4. Va ricordato anche il contributo, più sul "campo", di Silvio Pellico, Piero Maroncelli, Santorre di Santarosa e dei Fratelli Bandiera che per primi scontarono sulla propria persona la forza delle loro imprese.

Per quanto riguarda le donne, nonostante la pubblicazione di alcuni importanti studi[5], il loro ruolo nel Risorgimento rimane probabilmente l'aspetto più trascurato della storia italiana del XIX secolo[6]. Poco si è fatto in termini d'integrazione della loro azione nell'analisi e nella cronistoria principale degli eventi, anche per quanto riguarda le "donne antirisorgimentali", quali le brigantesse[7], o le molte conservatrici aristocratiche[8].

Al di là dei discorsi di genere, siamo comunque abituati a sentire parlare dell'Unità d'Italia come di un processo quasi tutto al maschile, nel quale trova uno spazio significativo il "Risorgimento di giovani". Le stesse parole pronunciate in occasione dell'inaugurazione della Mostra *Gioventù Ribelle. L'Italia del Risorgimento*[9] il 3 novembre 2010, dall'allora presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, che apriva in un certo qual modo le celebrazioni sull'anniversario dell'Unità, ce lo confermano[10]. Si tratta infatti di una linea storiografica consolidata[11]. Molti degli uomini che hanno preso

5. Tra i lavori più significativi cfr. S. Soldani, *Donne e nazione nella rivoluzione italiana del 1848*, in «Passato e presente», XVII, 1999, n. 46, pp. 74-102; S. Ortaggi Cammarosano, *Labouring Women in Northern and Central Italy in the Nineteenth Century*, in J.A. Davis e P. Ginsborg (a cura di), *Society and Politics in the Age of the Risorgimento. Essays in honour of Denis Mack Smith*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991, pp. 152-183; M. Palazzi, *Economic Autonomy and Male Authority: Female Merchants in Modern Italy,* in «Journal of Modern Italian Studies», 7, primavera 2002, n. 1, pp. 17-36; A. Groppi, *A Matter of Fact Rather than Principle: Women, work and Property in Papal Rome (Eighteenth-nineteenth Centuries*), ivi, pp. 37-55; L. Guidi, *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale,* in «Studi storici», 2, aprile-giugno 2000, pp. 571-587 e M. De Giorgio, *Le italiane dall'unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

6. Sono anche altri gli esempi che si potrebbero fare: Colomba Antonietti fu uccisa in battaglia durante la difesa di Roma nel 1849, mentre combatteva come soldato semplice nell'esercito repubblicano. La contessa Martini Salasco, figlia del generale piemontese che firmò l'armistizio dell'agosto 1848, combatté come ufficiale delle guide garibaldine in Sicilia nel 1860, mentre la fiorentina Erminia Manelli morì per le ferite riportare nella guerra del 1866, a cui partecipò come caporale dei bersaglieri.

7. M. Restivo, *Ritratti di brigantesse: il dramma della disperazione*, Matera, Fontana, 1990.

8. La maggior parte delle testimonianze scritte a noi pervenute, siano esse di patriote o di reazionarie, riguardano principalmente donne di classe elevata. Un esempio significativo lo si trova in S. Trombetta, *Public Vices, Private Remedies in Nineteenth-century Italy: Giulia Falletti di Barolo Colbert e le forzate*, in «Journal of Modern Italian Studies», 7, primavera 2002, n. 1, pp. 56-73.

9. *Gioventù ribelle. L'Italia nel Risorgimento*, Roma, Gangemi, 2010.

10. La mostra, ripercorrendo la vita dei "Giovani Ribelli" che sacrificarono le proprie esistenze per realizzare un ideale che coincideva spesso con l'idea stessa di nazione, consente di leggere la storia del nostro Risorgimento, ma anche di tutto l'Ottocento, come un periodo carico di forti passioni, di entusiasta ricerca. Un momento storico ed esistenziale che impresse dei segni profondi nella vita pubblica e privata dei singoli protagonisti.

11. In occasione del centociquantenario dell'Unità d'Italia si tennero molte iniziative; fra queste, a Genova, un convegno dal titolo *Il Risorgimento italiano. Una grande storia scritta dai giovani (1860-2010)*, Genova 9 aprile 2010, Atti del Convegno organizzato nell'ambito della Garibaldi Tall Ships Regatta, 2010. Cfr. anche più in generale *Cento anni di storiografia*

parte al processo unitario erano abbastanza giovani[12] nel momento in cui hanno deciso di abbracciare la "causa italiana": da Mazzini a Garibaldi, fino a Goffredo Mameli[13] – il padre del *Canto degli Italiani* – che aveva solo 22 anni quando perse la vita per una ferita riportata durante la strenua difesa della Repubblica Romana. Lo stesso Mameli, in quello che sarà destinato a passare alla storia come l'inno nazionale italiano, richiamava la figura di Balilla, l'eroe giovinetto che secondo la tradizione aveva incitato a metà Settecento i genovesi alla ribellione contro gli austriaci che occupavano la città.

Appare chiaro come, nelle guerre per l'indipendenza italiana, questa prevalente partecipazione giovanile avesse a che fare con la prestanza fisica che certe imprese militari richiedevano (si combatteva infatti la guerra alla baionetta con scontri diretti sul campo[14]) e con le minori responsabilità familiari che condizionavano viceversa le scelte degli adulti.

Nel contempo, il contributo dei giovani deve essere inserito in un clima culturale europeo caratterizzato da un'esaltazione della gioventù e del suo ruolo nella storia. Un clima, questo, che faceva sentire però i suoi effetti, almeno sul versante delle idee, quasi soltanto nei ceti più abbienti e acculturati della società dell'epoca, i soli che sapessero leggere e scrivere; eppure, una storia tutta particolare rimane quella del volontariato garibaldino che univa nobili e borghesi, analfabeti e letterati, politici e non, il mondo delle maestranze artigianali con quello delle professioni: uomini e donne[15].

sul Risorgimento, Atti del LX Congresso di storia del Risorgimento italiano, n. 29, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 2002.

12. Così confermano le loro date di nascita. Basti scorrere gli elenchi dei partecipanti alla Repubblica Romana, alle guerre per l'indipendenza italiana e all'impresa dei Mille per rendersene conto. Come l'età di Pompeo Susini, appartenente ad una famiglia di patrioti maddalenini molto vicini a Garibaldi, che aveva solo 16 anni quando decise di seguire il Generale nella seconda fase dell'impresa dei Mille. La sua famiglia resterà vicino all'*eroe dei due mondi* per tutto il Risorgimento, non solo nei campi di battaglia. Appare significativo quanto il Nizzardo scriveva nel 1855. Cfr. Lettera di Giuseppe Garibaldi ad Antonio Susini Millelire, Nizza, 29 aprile 1855, n. 801, in G. Giordano (a cura di), *Epistolario di Giuseppe Garibaldi*, vol. III, *1850-1858*, Roma, 1981, p. 103: «Nel mio soggiorno in Italia ebbi occasione di conoscere e di stimare la vostra famiglia tutta: nelle fazioni combattute contro i nemici d'Italia, ebbi a fianco, e con onore, il fratello vostro Nicolo; e non dispero certamente di vederci compagni ancora con voi, sul campo delle patrie battaglie».

13. Su Goffredo Mameli cfr. M. Scioscioli, *Virtù e poesia. Vita di Goffedo Mameli*, Milano, FrancoAngeli, 2000. Suoi suoi studi cfr. *La vita e gli scritti*, a cura di A. Codignola, Firenze, La Nuova Italia, 1927.

14. Uno spaccato della storia delle armi nel corso di tre millenni, dall'antichità alla Grande Guerra, lo si evince dalla mostra "Nel Segno Di Ares. Armi di guerra, frammenti di Pace", diretta da Gabriella Gasperetti e Giuseppe Zichi, inaugurata al Museo nazionale archeologico ed etnografico G.A. Sanna, il 9 maggio 2015.

15. Utile in quanto ricostruisce la parabola del volontariato garibaldino, dalla nascita del Regno d'Italia fino al 1915, è il lavoro di E. Cecchinato, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

La maggior parte dei giovani cospiratori alfabeti aveva comunque sentito parlare e letto le pene del giovane Werther di Goethe e del giovane Ortis di Foscolo. Qualcuno di loro si era potuto confrontare anche con la letteratura straniera, con le opere di Jean-Jacques Rousseau, in particolare dell'*Emilio*, che faceva della gioventù l'età più propensa alla rivoluzione; una convinzione evidentemente connessa agli avvenimenti del periodo rivoluzionario e napoleonico.

Un filo rosso legava, infatti, questi eventi all'Unità d'Italia. Con l'Ottocento veniva alla luce una nuova generazione d'intellettuali[16] e di politici che non avevano acquisito una conoscenza diretta della Rivoluzione Francese, ma che avrebbero cercato di interpretarla con gli strumenti offerti dal progresso e dalle scienze sociali[17]. Si trattava di una *nouvelle génération*, secondo quanto espresso dal dottrinario Charles de Rémusat. Una generazione che aveva un carattere moderno e contemporaneo e che aveva conosciuto anche la triste esperienza dell'esilio.

Questo processo prendeva però le mosse da molto lontano, non solo in termini temporali ma anche geografici: oltre la terraferma, nell'Atlantico, il nuovo baricentro del mondo occidentale. D'altronde una delle circostanze più suggestive dell'inizio dell'Ottocento è che le storie dell'antica Europa e della giovane America, con le loro idee e novità, iniziavano a mostrare degli elementi di contatto[18]. Si pensi all'influenza che l'America[19] esercitò, in quegli stessi anni, su due giovani molto diversi tra loro per origine e temperamento: Garibaldi e Tocqueville, l'uno sul piano pratico e l'altro su quello teorico.

16. Sugli intellettuali più in generale cfr. C. Charle, *Gli intellettuali nell'Ottocento. Saggio di storia comparata europea*, Bologna, il Mulino, 2002.

17. Sul contributo degli intellettuali risorgimentali alla costruzione dell'idea di nazione cfr. tra i contributi più recenti e interessanti A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Santità, parentela, e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000 e A. Lyttelton, *Creating a National Past: History, Myth and Image in the Risorgimento*, in *Making and Remaking Italy. The Cultivation of National Identity around the Risorgimento*, a cura di A. Russel Ascoli, K. von Henneberg, Oxford-New York, Berg, 2001.

18. Per quanto riguarda l'emigrazione politica propriamente detta, si segnalano negli Stati Uniti l'arrivo di personaggi di rilievo del Risorgimento, da Piero Maroncelli a Federico Confalonieri sino a Giuseppe Avezzana. In totale, nel periodo indicato, per la corrente migratoria "economica" ci sono circa 50 esuli di una certa importanza. Di loro ha parlato dettagliatamente Emilio Franzina nei suoi molti studi. Cfr. in particolare E. Franzina, *Gli italiani al Nuovo Mondo: l'emigrazione italiana in America, 1492-1942,* Milano, A. Mondadori, 1995.

19. Cfr. P.R. Fanesi, *Garibaldi nelle Americhe. L'uso politico del mito e gli italoamericani*, introduzione A. Filippi, postfazione V. Gnocchini, Roma, Gangemi, 2007 e *Giuseppe Garibaldi liberatore globale tra Italia Europa e America,* Fondazione Casa America, Atti del Convegno Internazionale, Genova 30 luglio 2007, Ancona, Affinità elettive, 2007; più in generale cfr. Fondazione Casa America*, Il Risorgimento italiano in America Latina*, Atti del convegno internazionale 24-26 novembre 2005, Ancona, Affinità elettive, 2006.

Il seme gettato in Europa poté iniziare a germogliare anche grazie a giovani intellettuali[20], letterati, poeti e musicisti come Alfieri, Berchet, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Monti e Verdi per citare solo qualche esempio fra i più rappresentativi; furono loro tra i primi, in ordine di tempo, ad infiammare gli animi favorendo così il risorgere di quella coscienza nazionale di cui il Congresso di Vienna non aveva tenuto praticamente conto[21]. Furono sempre loro a cimentarsi nel costruire teorie adatte a giustificare il sacrificio della Patria, la nuova divinità laica, il cui culto naturalmente prevedeva eroi e martiri soprattutto giovani. Non è un caso che "l'arte per il popolo" si riferisse principalmente all'universo di valori giovanili; un metagenere che attraverso la letteratura, il melodramma, la poesia, la musica e l'arte figurativa aveva contribuito a creare un sistema narrativo della nazione[22].

In questo quadro di riferimento, una lettura che esprime al meglio il ruolo dei giovani nel processo risorgimentale sono i *Ricordi di gioventù*[23] di Giovanni Visconti Venosta, nobile di origine valtellinese, che ricostruiscono le vicende che videro la realizzazione del desiderio di vivere in una patria libera e unita da parte di giovani cresciuti respirando l'aria della libertà dallo straniero[24].

20. Cfr. B. Alfonzetti e S. Tatti, *Vita per l'unità. Artisti e scrittori del Risorgimento civile*, Roma, Donzelli, 2011 e G. Minardi Zincone, *Cadde risorse e (non) giacque. Il Risorgimento e i risorgimenti d'Italia nella letteratura italiana dell'Ottocento*, Catania, Edizioni del prisma, 2012.

21. Giovanni Berchet era infatti del parere che la letteratura italiana dovesse svecchiarsi e promuovere la coscienza civile degli italiani. Vittorio Alfieri riteneva che la poesia dovesse essere utile ad educare ai valori della libertà, della Patria, dell'eroismo. Carlo Porta fu apertamente avverso alle sopraffazioni e alle dominazioni straniere. Verdi nel Nabucco volle sottolineare il disagio di un popolo schiavo. Pisacane ritenne di dovere affiancare al problema dell'unità quello della questione sociale.

22. Alberto Mario Banti, nel suo lavoro intitolato *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita,* cit., ricostruisce i modelli ideali e culturali in base ai quali, dall'ultimo decennio del Settecento all'Unità, molti italiani, per lo più giovani di realtà diverse e lontane, finirono per accogliere con grande entusiasmo l'idea dell'effettiva esistenza di un soggetto – la nazione italiana –, tanto da «agire pericolosamente in suo nome, rischiando l'esilio, la prigione, la vita». Scrive infatti Banti, p. 33 che «il Risorgimento è un fenomeno generazionale».

23. L'edizione consultata è G. Visconti Venosta, *Ricordi di gioventù*, annotate e presentate da B. Vita, Torino, G. B. Paravia & C., 1967.

24. Il Risorgimento fu un'esperienza che non lasciò fuori neanche le donne. Le figure femminili impegnate per lo sviluppo di questa Italia furono infatti numerose. Almeno all'inizio, però, solo gli strati più elitari della società. Tra le figure più importanti va ricordata Cristina Trivulzio di Belgiojoso, che fu editrice di giornali rivoluzionari, giornalista e scrittrice; condivise l'ideale di un'Italia libera e unita di Mazzini. A Roma, nei mesi della Repubblica, lavorò giorno e notte negli ospedali durante l'assedio della città, creando le "infermiere" laiche. Negli ultimi anni fondò un giornale, l'"Italie", destinato a pubblicizzare la politica italiana in Europa. Pubblicò nel 1866 il saggio *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire* (in «Nuova Antologia», vol. I, n. 1, Gennaio 1866, pp. 96-113 reso disponibile come risorsa elettronica dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano nel 2009) dove si legge: «Vogliano le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero

Il passaggio dal *pensiero* all'*azione* avvenne però soprattutto con Giuseppe Mazzini[25]. Espressione della centralità del ruolo dei giovani nel programma mazziniano erano i nomi stessi delle sue associazioni: la Giovine Italia (1831) e la Giovine Europa (1834). Di quest'ultima avrebbero fatto parte tutti i popoli il cui fine era di *ringiovanirsi*, come specificava il suo stesso ideatore, e che intendevano contrapporsi a quello che veniva definito il vecchio edificio feudale della *Vecchia Europa*.

Mazzini, nella sua lettera aperta a Carlo Alberto del 1831, d'altronde scriveva che «la gioventù è bollente per istinto, irrequieta per abbondanza di vita, costante ne' propositi per vigore di sensazioni, sprezzatrice della morte per difetto di calcolo»[26]. Appare chiaro da queste parole come egli attribuisse alla "gioventù" un significato politico di non secondaria importanza, a partire dagli avvenimenti francesi. Lo si coglie bene anche nel suo scritto intitolato *Della giovine Italia* (1832), nel quale Mazzini interpretava le rivoluzione del 1789 e del 1830 in termini generazionali, facendo della gioventù – che «rompe guerra al passato» – la classe rivoluzionaria per eccellenza[27]. Egli, infatti, nonostante la censura operante nel Regno di Sardegna, aveva letto, tra le altre, le opere di Guizot[28] e, in particolare, le lezioni relative alla *Histoire de la civilisation en France*[29] nella quale lo storico francese aveva affermato che in Italia vi era un distacco radicale tra la teoria e la pratica.

Continuando su questa linea di pensiero[30], l'incipit dell'opera (data alle stampe nel 1832 dal repubblicano genovese) riportava una citazione del filosofo francese Victor Cousin, che a suo avviso racchiudeva il senso di tutto il programma mazziniano: «Les jeunes gens de vingt à trente-cinq ans ont

ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai prima goduta, forse appena sognata felicità!». Sulla principessa di Belgiojoso cfr. tra i lavori più recenti G. Conti Odorisio, C. Giorcelli, G. Monsagrati (a cura di), *Cristina di Belgiojoso. Politica e cultura nell'Europa dell'Ottocento*, Casoria, Loffredo, University press, 2010 e *La prima donna d'Italia. Cristina Trivulzio di Belgiojoso tra politica e giornalismo*, a cura di M. Fugazza, K. Rörig, Milano, FrancoAngeli, 2010.

25. Sulla fondazione della *Giovine Italia*, sulle differenze ed elementi di continuità rispetto alla Carboneria*,* cfr. S. Mastellone, *Il progetto politico di Mazzini (Italia-Europa)*, Firenze, Olschki, 1994*,* pp. 41-54; più in generale id., *Mazzini e la Giovine Italia 1831-1834,* 2 voll.*,* Pisa, Domus Mazziniana, 1960 e J.Y. Frétigné, *Giuseppe Mazzini. Il pensiero politico*, prefazione di S. Mastellone, traduzione dal francese A. Ponticelli Conti, Firenze, CET, 2009.

26. Cit. in G. Mazzini, *A Carlo Alberto di Savoia un italiano*, Parigi, Dai torchi di Marc-Aurel, 1847, p. 10.

27. L'edizione citata è G. Mazzini, *Opere,* a cura di L. Salvatorelli, II, Milano, Rizzoli, 1967, pp. 145-170.

28. G. Mazzini, *Note Autobiografiche,* a cura di R. Pertici, Milano, BUR, 1986, p. 68.

29. M. Guizot, *Histoire de la civilisation en France: depuis la chute de l'Empire Romain, jusq'en 1789*, Bruxelles, L. Hauman et C., 1835.

30. M. Ferrari*, Mazzini e Guizot,* in S. Mastellone (a cura di), *Mazzini e gli scrittori politici europei (1837-1857)*, 2 voll., Firenze, CET, 2005, pp. 431-443.

grandi dans la rèvolution… Eux seuls sont notre espérance»[31]. Queste parole, come specificava lo stesso Mazzini, esprimevano un alto senso politico, e compendiavano la scienza del moto sociale nel secolo XIX.

Il ruolo privilegiato della gioventù veniva così giustificato sulla base degli eventi della rivoluzione francese del luglio 1830 e dei tentativi italiani del 1831, interpretati appunto nei termini di un conflitto generazionale. Partendo dunque da questo raffronto, egli metteva in evidenza con l'amaro in bocca come «in Italia, siccome in Francia, gli uomini che cacciarono i primi semi di libertà furono oltrepassati da chi venne dopo»[32].

Sarebbe però riduttivo interpretare il programma mazziniano in una logica generazionale[33], anche se le sue parole erano destinate a pesare come un macigno su chi era nato in un contesto molto diverso da quello ottocentesco: «Il segreto del secolo sta nelle mani dei nati col secolo – né il linguaggio che suscita le passioni, e le dirige a grandi cose, e insegna a santificarle consacrandole coll'altezza d'un intento sociale, si rivela ad altri che a coloro, i quali hanno sorbito col primo alito le passioni del secolo, e l'ansia di moto che affatica l'anime de'fratelli»[34]. I tempi erano maturi ed incitavano a nuovi e audaci gesti, che avrebbero dovuto porre in essere le nuove generazioni. L'appello di Mazzini non lasciava adito a dubbi: «Siate migliori di noi! Siate grandi, come la vostra sciagura, come l'epoca nella quale vivete: grandi nell'atto come noi nel pensiero!».

Le colpe maggiori venivano da lui attribuite a chi aveva in mano il potere (e nello specifico i riferimenti, seppur impliciti, erano alla classe dirigente piemontese), che durante la Restaurazione aveva rallentato le istanze sentite dalle nuove generazioni: «Si frenavano i giovani che volevano diffondersi in più largo terreno – e si decretavano toghe, non armi»[35]. Eppure, per Giuseppe Mazzini, in questo clima di apparente "reazione" iniziarono a far sentire la loro voce uomini che vivevano e morivano per un'idea, fa-

31. «I giovani da 20-35 anni sono cresciuti nella rivoluzione... Solo loro sono la nostra speranza». G. Mazzini, *Opere,* cit., p. 145.

32. Ivi, p. 150. E in riferimento al caso italiano scriveva: «A noi, dovendo spesso nelle pagine della *Giovine Italia* occorrere di combattere il sistema che i casi, – e non le nostre parole, – dimostrano ogni di più sistema vecchio e impotente a rigenerare una nazione caduta in fondo, corre obbligo, corre necessità di spiegarci una volta per tutte sulle nostre intenzioni a riguardo d'un partito politico, che rappresenta cotesto sistema, e che pur numera, – forse a torto – ne' suoi ranghi molti uomini puri, incorrotti, e deliberati nemici d'ogni tirannide, a' quali la Italia, comunque spinta dalla forza delle cose per altre vie, serberà gran tempo venerazione e affetto di gratitudine».

33. Così spiegava infatti Mazzini: «Noi non intendiamo che un SISTEMA, voluto dal secolo: quando noi combattiamo la vecchia, noi non intendiamo combattere che un SISTEMA, rifiutato dal secolo! La denominazione giovine e vecchia Italia non sono nostre; e perché vorremmo noi gravarci l'anima d'un rimorso, creando una divisione, dove i fatti non ci sforzassero a riconoscerla, dove il progresso inerente alle umane cose non ci soggiogasse col mostrarcela inevitabile?». Ivi, p. 152.

34. Ivi, p. 153.

35. Ivi, p. 162.